04375

LA FAVORITA

OPERA IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L'Autunno dell'anno 1848.

TORINO

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO E LITOGRAFICO

DI GIUSEPPE FODRATTI

Via dei Conciatori, N.° 31.

ove trovasi vendibile il presente e tutti gli altri oggetti relativi ai Teatri.

AVVERTENZA

Questa riduzione è imitata dall' Opera dello stesso titolo dei signori Alf. Boyer e Gus. Vaëz, ed eseguita sulla musica del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI, *Cav. della Legion d' onore, da* CALISTO BASSI, *poeta addetto agli II. RR. Teatri di Milano.*

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del sig. FRANCESCO LUCCA, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (6 gennaio 1844), restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI	ATTORI
LUIGI VII, re di Francia .	sig. MONARI FRANCESCO.
EVERARDO DE BARRES, Capo dei Solitarii . .	sig. DE-BAILLOU GAETANO.
ELDA, giovinetta greca .	sig.ª BRAMBILLA TERESINA.
GILBERTO	sig. MILESI GIO. BATTISTA.
GIUFFREDI, favorito del re.	sig. RIGHETTI GIUSEPPE.
IDA, affezionata d' Elda .	sig.ª BOERI MARIETTA.

Cavalieri Francesi - Dame - Paggi - Guardie
Solitarii - Romei - Giovinette Greche - Scudieri
ecc. ecc.

L' azione è in Siria, nel 1113.

E virgolato si ommette.

Maestro Concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

Primo Maestro dell'Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

Altro Maestro in sostituzione del sig. BUZZI *e Suggeritore*

MINOCCHIO ANGELO.

Direttore degli Spettacoli d'Opera

GUIDI FRANCESCO

Poeta Drammatico dei RR. Teatri.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

GHEBART GIUSEPPE

Direttore generale della Musica istrumentale della Real Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

Primo Violino di Spalla, e supplente al Primo Violino dell'Opera . . .	FORZANO PIETRO.	
Capo dei 2. Violini Opera	CERVINI GIUSEPPE.	
Capo dei 2. Violini Balli	SIMONDI GIOANNI.	
Prime Viole . . .	UNIA GIUSEPPE. . .	Opere
	BALEGNO FRANCESCO .	Balli
Primi Violoncelli . .	CASELLA PIETRO . .	Opere
	CERVINI PIETRO . . .	Balli
Primi Contrabassi .	ANGLOIS GIACOMO . .	Opere
	CASATI GIOANNI . .	Balli
Primi Flauti . . .	PRATO AGOSTINO . .	Opere
	BENIAMINI VITTORIO .	Balli
Ottavino	DANIELE PIETRO.	
Primo Oboe . . .	VINATIERI CARLO.	
Primi Clarini . . .	VALABLE MASSIMO. .	Opere
	BOJERO GIOANNI . .	Balli
Primi Fagotti . . .	RASPI MICHELE . .	Opere
	BUCCINELLI EUGENIO .	Balli
Primi Corni . . .	BELLOLI GIOANNI.	
	ROMANINO LUIGI.	
Prime Trombe . .	DEMARCHI CAMILLO.	Op.e Balli
	MAJOTTI BARTOLOMEO.	Balletti
Primo Trombone . .	ARNAUD GIOANNI.	
Arpa	CONCONE GIAMBATTISTA.	
Timpani	CANAVASSO COSTANZO.	
Catuba	CAPPONE DOMENICO.	

Cembalista ed Accordatore — PORTA EPAMINONDA.

Direttore della Copisteria di Musica — MINOCCHIO CARLO.

Pittori Scenografi

VACCA LUIGI — VACCA RAFFAELE — SCIOLI CARLO.

Macchinisti — MAJAT GIUSEPPE — BOTTIONE ANTONIO.

Attrezzista — POLLO GIUSEPPE.

Capo-Sarto e Magazziniere — FRAVIGA VINCENZO.

Sarti { *da uomo* BARBAGELATO GIACOMO.
da donna FRAVIGA VITTORIA.

Berrettonare — ZANATA — TINETTI FELICITA
— GALLARATI MADDALENA.

Piumassaro — PAVESIO VINCENZO.

Parrucchiere — PODIO GIOVANNI.

Calzolaro — BERTONE GIOVANNI.

Regolatore delle Comparse e del servizio del Palco scenico
BOVIO CARLO.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

L'estremità d'una delle gallerie laterali che circondano l'ospizio de'Solitarii.—A destra vedonsi, fra il colonnato, gli alberi e le tombe del chiostro; a sinistra la parte posteriore del tempio.—Il fondo è chiuso da un recinto, in cui è praticato un cancello.

I Solitarii traversano la galleria per introdurre nel tempio alcuni Romei. GILBERTO *ed* EVERARDO *compariscono gli ultimi.*

CORO O voi, che alla santa - città vi recate,
Da prima implorate - la grazia del ciel.
Un' anima affranta - da pene mortali
Per essa de' mali - scemare può il gel.
(tutti entrano nel tempio: EVE. *sta per seguirli, ma vede* GIL. *che resta assorto ed immobile ne' suoi pensieri: si ferma e gli si accosta.)*

SCENA II.

EVERARDO *e* GILBERTO.

EVE. Nè tu a pregar muovi con lor?
GIL. Nol posso.
EVE. Antivedute del tuo core avrei
Forse le cure? A te più il ciel non basta!

GIL. Il ver diceste, o padre:
Sul punto di votarmi all' ordin vostro,
In onta mia, volgo ai terrestri beni
Un guardo di dolore,
Di bramosía, d' amore.
EVE. Parla... ti spiega.
GIL. Nell' augusto tempio,
Che sempre de' Romei la folla inonda,
Io pregava, e degli angeli superni
Invocava il favor, quando ad un tratto
M' apparve in uman velo
Un dei cherubi ond' è superbo il cielo!

I.

Era un angelo, un genio d' amore
Che innalzava all' Eterno il pensier,
E in vederla, sorpreso il mio core
Palpitò di terror, di piacer.
Oh! Everardo!... era dessa pur bella!
E il mio cor, che più speme non ha,
Prega il ciel di pietade... e sol ella,
Ella ognora presente mi sta.

II.

» Da quel giorno ch' io l' ebbi veduta,
» Ho bramato un novello destin,
» E quest' alma avvilita, perduta
» Fu rimossa dal retto cammin.
» Disleale alla data parola,
» E del cielo invocando il favor,
» Di soccorso il richieggo... e lei sola
» Trovo ognora nel mesto mio cor.

EVE. Tu mio figlio, mia sola speranza,
Me fuggir, me lasciare vuoi tu?
Col mancar di coraggio e costanza
Vuoi macchiar del tuo cor la virtù?

GIL. Padre, io l' amo!... *(abbassando il capo)*
EVE. *(con dolore)* Ed amare puoi tu?
Questo amor, che colpevol ti rende
Al cospetto del mondo e del ciel,
Sai che affanna, percuote ed offende
Il mio cor, la mia speme, il mio zel?
GIL. Padre... io l' amo!
EVE. E persisti, infedel?
Ma sai tu chi sia dessa colei
Che ti spinge a oltraggiar la virtù?
Quella a cui consacrato ti sei...
Il suo rango, il suo nome sai tu?
GIL. No, ma l' amo!— *(con passione)*
EVE. *(con terrore)* Oh! non dirlo mai più.

a 2.

EVE. Ma va pure, va pure, insensato!
Da noi reca lontano il tuo piè:
Possa il ciel, c' hai vilmente oltraggiato,
Devïare il suo fulmin da te.
GIL. (O fra gli angeli il solo beato,
A cui tutta io sacrai la mia fè,
Tu, mio solo tesor sul creato,
Tu mi scorgi, tu veglia su me).
(GIL. *sta per uscire:* EVE. *lo trattiene dicendogli con qualche emozione:)*
EVE. La perfidia, la frode mentita
I tuoi giorni faranno languir,
E fra' scogli d' un' arida vita
Il destin non potrai prevenir.
Abbattuto dal nembo e dall' onda,
Sul fiorir de' ridenti tuoi dì,
Forse invan cercherai quella sponda,
E quel porto ch' or lasci così.
GIL. » Beneditemi, o padre: io vi lascio... *per)*
» Beneditemi! *inginocchiarsi)*
EVE. Oh! improvvido! — Va.

a 2.

GIL. (O fra gli angeli il solo beato
A cui tutta io sacrai la mia fe:
Tu mio solo tesor sul creato,
Tu mi scorgi, tu veglia su me.)
EVE. Oh! va pure, va pure, insensato!
Da noi reca lontano il tuo piè:
Possa il ciel, che hai vilmente oltraggiato,
Devïare il suo fulmin da te.
(GIL. *sorte pel cancello: da lunge tende le braccia ad* EVE. *che volge la testa asciugandosi una lagrima, e s'allontana.*)

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Ameno sito nelle vicinanze di Cesarea in riva ad un fiume.

ELDA, IDA *e varie giovinette greche intese a raccoglier fiori.*

CORO Per voi, fecondi zeffiri,
S' ammanti il suol di fior:
S' abbelli il caro e mistico
Soggiorno dell' amor.
IDA E noi, sommesse a un angelo
Che invidia a quel del ciel,
A secondar prestiamoci
L' amor del suo fedel.
ELDA Amabili compagne,
D' osservare vi piaccia: a voi si aspetta
Addurmi il mio Gilberto.— (*Le giovinette si accostano alla riva del fiume e guardano lontano*)
Ah! rinunziare
Io deggio a questo amore...
Ma di svelargli il vero io non ho core!

D' amore nell' ebbrezza
« L' ama » mi dice il core:
Quest' alma lo accarezza,
Per lui sospira ognor!
Ahimè! del re l' orgoglio,
Il mio rossor dov' è?
Da me lo scaccio, e voglio
Ch' egli ritorni a me!
Alfin d' amore al palpito
Sordo il mio cor non è:
Già troppo nella polvere
Lasciar mi volle il re!
S' io non potrò resistere
Ai moti dell' amor,
Vedrai, signor di Francia,
Vedrai che ho in petto un cor! *(parte)*

IDA Silenzio... udiam...—silenzio...
Son calmi il cielo, il mar,
E già sull' onde placide
La navicella appar.

TUTTE Zeffiretto lusinghiero,
Fido a lui ti mostra ognora:
Alla bella che l' adora
Scorgi il tenero amator.
Togli insiem sul tuo sentiero,
A favor di questo lito,
Il profumo più gradito
Che sollevasi dai fior.

SCENA II.

Avvicinasi una barca alla riva, nella quale è GILBERTO *che ha gli occhi bendati da un velo che gli vien tolto dalle giovinette che lo circondano.*

GIL. *(volgendosi a quella che gli è d'aiuto a scendere dalla barca ed alle altre)*
Messaggera gentil, ninfe discrete
Che ogni dì proteggete il giugner mio,

O il mio partir da questi ameni lochi..
Perchè, dite, bendarmi ognora il ciglio?
(*tutte volgono ad altra parte il capo accennando di non poter rispondere*)
» Sempre il silenzio istesso! -
» E perchè, te ne prego, (*ad* Ida *cui avvicin.*)
» La tua giovin signora amabil tanto,
» Il suo nome, il suo rango,
» Persiste ad occultarmi?... Oh! me li svela.
Ida » È impossibil chiarirli... (*sorridendo*)
Gil. » Invano io chieggo
» Penetrar tal segreto? È dunque orrendo.
Ida » A chi v' ama appartiene.
Ella dirvel potrà che a noi sen viene.
(Elda *inoltrasi e fa segno alle donne di allont.*)

SCENA III.

Gilberto *ed* Elda.

Elda Mio tesoro! il ciel t' invia;
Vieni, ah! vieni, anima mia!
Io ti vedo e son beata:
L' amor tuo m' allegra il cor.
Gil. Sol per te, per te soltanto
D' Everardo ho il giogo infranto
Elda E il mio cuore da quell' ora
Ti protegge, t' avvalorà,
E su quest' amena riva
Teco stemprasi d' amor.
Gil. Per mio ben!
Elda Per tuo dolor!
Gil. Dal tuo labbro oh! fa che intenda
Qual mi può colpir sventura:
Della morte non si cura
Chi possiede il tuo bel cor.
Elda Giusto ciel! chè non poss' io
Far cangiato il destin mio?

GIL. Chi sei dunque?
ELDA Non cercarlo.
GIL. Tu lo vuoi!... ma un detto ancor.
Se rispondi a quell' affetto
Che per te m' avvampa il petto,
Del meschin che te ne prega,
L' imeneo non ricusar.
ELDA Lo vorrei, ma non lo posso.
GIL. Ciel, che sento!... e il puoi svelar?

a 2.

GIL. (Ah! che mai disse!... estatico
Io son per lo stupor:
Un tal mister m' agghiaccia,
E m' arde a un punto il cor.)
ELDA (Del mio destin si compie
Intero già l' orror!
È il ciel che mi minaccia
E lacera il mio cor.)
ELDA Pensando a te, più che a me stessa, ognora
D'affidarti uno scritto ebbi in pensiero,
Ed esitai pur sempre. *(mostrandogli una pergamena)*
GIL. Perchè?
ELDA Non mi dicesti,
Che l'onor pel tuo cuore è un ben supremo?
GIL. Il dissi.
ELDA Or di tua sorte
Custode io volli farmi...
Ma... ti comando...
GIL. E che?
ELDA D' abbandonarmi.

GILBERTO *a 2* ELDA

Ch' io possa lasciarti
Possibil non è! -
M' è vita l' amarti:
Sei tutto per me

Addio! parti... obblia
L' amore, la fè;
Chè un Nume potria
Te perder con me.

Coraggio, ben mio,
Quest' alma non ha
Per dirti un addio
Che morte mi dà.
Qual piaggia felice
Raggiunger potrò,
Se oppresso, infelice,
Più speme non ho?

D' un core straziato
Ti prenda pietà:
È orrendo il suo fato,
Pur forza ti dà.
E il ciel, che quest'alma
Al pianto dannò,
Che a te doni calma
Ognor pregherò.

SCENA IV.

IDA *frettolosa e detti.*

IDA Ah! signora...
ELDA Ebben che rechi?
IDA Il Re.
ELDA Cielo!
GIL. Il Re! *(sorpreso)*
ELDA (Mi sento
Agghiacciar per lo spavento)
Io ti seguo. *(ad* IDA *che parte, poi si volge a* GIL. *cui dà la pergamena)*
Prendi... leggi...
E t' affretta ad obbedir. -

GILBERTO *a 2* ELDA

Ch' io possa lasciarti
Possibil non è!
M' è vita l' amarti:
Sei tutto per me.
Coraggio, ben mio,
Quest' alma non ha
Per dirti un addio
Che morte mi dà.
Qual piaggia felice
Raggiunger potrò,
Se oppresso, infelice,
Più speme non ho?

Addio!... parti!... oblia
L' amore, la fè;
Chè un Nume potria
Te perder con me.
D' un core straziato
Ti prenda pietà:
È orrendo il suo fato,
Pur forza ti dà.
E il ciel, che quest'alma
Al pianto dannò,
Che a te doni calma
Ognor pregherò.

(ELDA *dà un ultimo addio a* GIL. *e parte precipitosa*

ATTO SECONDO

SCENA I.

Una galleria.

LUIGI e GIUFFREDI.

LUI. Bel suol di Cesarea,
Vago giardin dell' Asia... Oh! come è dolce
Sul tuo ridente ciel figger lo sguardo,
E palpitar d' amore!
GIUF. L' oste fugata appena,
Su queste torri i tuoi più fidi alzâro
Lo stendardo di Francia. -
LUI. E del Meandro in riva
Fu dispersa, abbattuta
La falange degli Arabi temuta.
GIUF. A voi la gloria, o Sire.
LUI. A me? t' inganni.
Dèssi a Gilberto, al giovinetto eroe,
Che a tanta in un sol dì gloria poggiava,
Che raccolse l' armata e me campava. -
In Cesarea lo attendo: ed al cospetto
Voglio de' cavalieri
Premiar il suo coraggio.
GIUF. Del Rettor d' Antiochia un importante
Messo s' annunzia.
LUI. Allor ch' ei giunga, udirlo
Grave non mi sarà.
(GIUF. *dietro un cenno del re parte*)

SCENA II.

LUIGI *solo.*

LUI. *(seguendo collo sguardo* GIUF.) Sì — tutti uniti,
Cotesti invidïosi,
Col Rettor d' Antiochia occultamente
Minacciano rovina all' amor mio;
Ma per Elda affrontar tutto poss' io.
Elda, vieni, ed abbandono
Quanto ho caro, in un col trono.
Del tuo cor deh! fammi certo,
E beato il mio sarà.
Amo più del regio serto
La celeste tua beltà.
L' universo e i danni suoi
Sfiderò, mio ben, per te:
Schiavo or sono a' piedi tuoi;
Ma l' amante ancora è Re.
De' tuoi giorni uniti ai miei
Mai l' ebbrezza un fine avrà;
Sarai mia com' ora il sei...
Mia per sempre un Dio ti fa.
Per la prossima festa ognun s' aduni.
(movendo incontro a GIUF. *che ritorna e col quale intrattiensi.)*

SCENA III.

ELDA *giunge discorrendo sommessamente con* IDA; LUIGI *e* GIUFFREDI.

ELDA Dunque si narra intorno?...
IDA Che vincitor ei riede e glorïoso.
ELDA Oh! Gilberto!... Gilberto!...
A te la gloria... *(s'avvede del re)* oh cielo! a me lo scorno!

LUI. (*accomiatato* GIUF., *accenna ad* IDA *di ritirarsi; quindi avvicinasi ad* ELDA)
Perchè il ciglio chinare al suol, ben mio?
ELDA Credete voi che lieta io sia?... gran Dio!
Quando lasciai di mio padre la stanza,
Incauta troppo, oimè! seguir credetti
Un caro sposo in queste terre...
LUI. (*teneramente*) Oh taci!
ELDA Luigi, m' ingannasti!
Sin nel solingo bosco,
L' ombra di cui mal cela
D' un re la favorita,
Dal disprezzo de' tuoi son io colpita.
LUI. Mille piacer qui per sedurti han seggio:
Nascono i fior dovunque posi il piè;
E quando alfin presta a gioir ti veggio,
Angiol d' amor, perchè nol fai, perchè?
ELDA Non v' è piacer per chi la mesta vita
Vive all' orror, ed ogni ben perdè.
Divora il cuor quest' anima avvilita,
E cerca invan al suo penar mercè.
LUI. Ma donde vien la cupa tua tristezza?
ELDA E lo chiedete... lo chiedete a me?
Per pietade, o per amore,
Rinunciate a questo core
E lasciatemi fuggire...
LUI. No; restar tu dèi con me.
» Perchè sorta intero effetto
» Il nascoso mio progetto
Tacer deggio ancor; ma in breve
Quel ch' io feci udrai per te.
ELDA Per me nulla puote il Re.
LUI. (Nessun potere hanno su lei,
Nè le mie cure, nè i voti miei.
Del suo destino non v' è miglior,
Eppur non resta dal suo dolor.)
ELDA (Intenso ardore d' un casto affetto,
Ardi nell' ombra di questo petto;

E come face ti stempra ognor,
Ch' entro un avello risplende e muor.)
(entrano in questo momento Ida, *le Dame, i Cavalieri, i Paggi, gli Scudieri ed i Soldati)*

Lui. » Al tuo dolor pon' modo, ed alla festa
» Che per te si dispone, Elda, t' appresta.

SCENA IV.

Giuffredi, *e detti.*

Giuf. Ah! Sire.
Lui. Ebben?
Giuf. (*sommessamente*) Ricusaste dar fede
A chi fedel vi serve alle riprove,
E colei che di gloria
E di tesor' colmate
Segretamente il suo signore inganna.
Lui. Tu menti!
Giuf. Eccovi un foglio
Che uno schiavo per essa alla sua fida
Confidente recava... (Lui. *scorre lo scritto*)
Sire? mentiva io forse?
Lui. Ah! possibil non è! - Scriverti ardisce *(ponendo il foglio ricevuto da* Giuf. *sotto gli occhi d'*Elda)
E d' amor favellarti
Un altro?
Elda (*riconoscendo il carattere*) Io l'amo! —
Lui. Oh! tradimento!... e il nome?
Elda Saprò morir pria che svelarlo mai.
Lui. Ti forzeranno a ciò i tormenti!
Elda Udite!...

SCENA V.

I suddetti, Everardo di barres *penetra improvvisamente nella galleria seguito da un Solitario che reca una pergamena. Sul sembiante di tutti manifestansi i segni della più grande agitazione.*

Lui. Or qui chi giunge! e chi l' ardisce?
Eve. Io, Sire;

Che scelto ad annunziarvi
L'ira son io del ciel!

LUI. Audace... e ardite?

EVE. Luigi, Re di Francia...
Del Rettor d'Antiochia io reco il bando:
Ad esso vi piegate,
O l'anatéma dal mio labbro udrete
Vendicator che le colpe flagella!

LUI. Quanto si debba al Rettor d'Antiochia (*con dignità*)
Ben so.. ma voi, ch' io mi son re, pensate.

EVE. Chieder osaste, onde appagar la nuova
Fiamma che v' arde, infranger la catena
Che vi stringe a Leonora.

LUI. Il volli!

TUTTI Oh cielo!...

LUI. Tal era il mio pensier: sulla sua fronte (*add.* ELD.)
La corona real posar volea...
Ma qual sia la mia brama... Io re qui sono,
E niuno in queste mura
Può minacciar... tranne me sol.

EVE. Sciagura!
Paventate il furore
D' un Dio tremendo e saggio,
Che punisce l' oltraggio
E assolve il peccator.
Voi spronate, o malvagio,
Quel procelloso nembo
Che reca nel suo grembo
L' angiol sterminator.

ELDA (Oh! qual terror m' ingombra!
Oh! qual crudele oltraggio!
Languir il mio coraggio
Io sento intorno al cor.
Già il nembo che improvviso
Freme e minaccia intorno
Toglie la luce al giorno
E addoppia in sen l' orror.)

LUI. (Oh di qual santo sdegno
S' è il volto suo coperto!
Fra mille dubbi incerto
Ondeggia offeso il cor.)
Cessa, fatal messaggio!
Cessa... Mia stanza è questa.
Dal minacciar deh! resta,
Resta dal tuo furor.

GLI ALTRI Paventate il furore
D' un Dio tremendo e saggio,
Che punisce l' oltraggio
E assolve il peccator.

EVE. Voi tutti che m' udite,
Cotesta rea fuggite:
Fuggitela, chè l' odio
Del ciel già la colpì.

ELDA Luigi!

LUI. Elda!

EVE. Fuggitela.

ELDA Io muojo!

CORO Usciam di qui.

LUI. E di qual dritto?...

EVE. In nome
Del ciel ch' ei vilipende, udite! udite!
Anatema su lor, ove l' editto
Alcun franger s' avvisi,
Se per sempre doman non son divisi

TUTTI

LUI. (Che disse? oimè! come folgor stridente
Mi fe' colpito il suo furor ardente;
E la vendetta nel mio cor offeso
Dovrà tacer, quand' io qui sol son re?
Ah! lo scettro in mia man prima si franga,
Si solva in polve e perisca con me.)

ELDA (Che disse? oimè! negletta ed oltraggiata
Siccome un' empia esser degg' io scacciata?

Iddio lo vuole; e invan quest'alma oppressa
Chiede pietà, chiede vendetta al re.
Ah! per celar la mia vergogna estrema
Ti schiudi, o terra, e mi ricevi in te.)

EVE. *(prende dalle mani del Solitario la pergamena ch'egli svolge allo sguardo degli astanti)*
Ecco il bando a cui cedere ei de'.
Omai del ciel la clemenza è stancata;
Sia dalla reggia una sleal scacciata;
Iddio lo vuole... e quell' anima stolta
La vendetta richiede invan del re.
Usciamo, usciam... già sfrenato è il baleno!
Abbominate questo suol con me.

GLI ALTRI Omai del ciel la clemenza è stancata!
Dalla reggia costei sia discacciata.
Iddio lo vuole, e sul capo dell' empia
La provocata pena omai scendè.
Fuggiam! fuggiamo!... avventato è il baleno!
E piomba già, rovina già sul re.
(ELDA *fugge smarrita, celandosi il volto fra le mani*)

QUADRO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una sala terrena.

GILBERTO *solo.*

Eccomi a lei vicino!
Oscuro la lasciai, vincente io torno:
» Quando l' idolo mio fidommi il foglio,
» Onde a tanta salii luce di gloria,
» Forse chiedea, perchè vicina al trono,
» Che di lei degno io pur venissi... e il sono. »
Ed or che a sè mi chiede il re Luigi,
D' amor più che d' orgoglio
Sento balzarmi il cor.—Colei che adoro
Stanza qui aver dovrìa:
Alfin io la vedrò, saprò chi sia.
(*vedendo giungere* LUIGI *si ritira modestamente*)
Il Re.

SCENA II.

GILBERTO *in disparte.* LUIGI *entra pensieroso e non s' avvede di lui.* GIUFFREDI *lo siegue.*

GIUF. Del suo destin deciso avete?
LUI. (*senza dargli retta e parlando fra sè*)
Cederò d' un ardito alla minaccia?

GIUF. Farà giustizia il prence?
LUI. Elda qui venga!
La consapevol Ida
Si trattenga per voi. (GIUF. *inchinasi e parte*)
(*avvedendosi di* GIL.) Sei tu? T' inoltra,
O mio liberator: a te salvezza
Io mi deggio.
GIL. E l'onore
Men compensò.
LUI. Del tuo valor, tu stesso
Chiedimi la mercè: da questo giorno
Te ne affida la mia real parola.
GIL. Sire! nel cor profondo,
Io, povero soldato,
Ardo per nobil donna; a questo amore
I miei successi io deggio e la mia gloria.
La sua man m' accordate.
LUI. E il voglio.—Qual s' appella?
GIL. (*vedendo giunger* ELDA)
L' avrei nomata in dirvi... è la più bella!

SCENA III.

ELDA *e detti.*

LUI. (Elda istessa!) (*sorpreso*)
ELDA (Oh Dio! Gilberto!
(*colpita da maraviglia alla vista di* GIL.)
Rea mostrarmi al suo cospetto!)
LUI. Il mister del vostro affetto
(*freddamente volgendosi ad* ELDA *che abbassa gli occhi*)
Egli stesso a me svelò!
ELDA (Quel suo sguardo mi gelò!)
LUI. Voi, che di reo silenzio
Colpevole vi feste...
D' un altro re la rabbia
Forse eccitata avreste...
(*arrestasi ad un tratto e riprende con più freddezza*)

Ma or or la vostra mano
Chiedea Gilberto a me!

ELDA Oh! che mai dite!...

LUI. Ed io...
Ed io, vostro Sovrano,
Non vi dissento!...

ELDA (Oimè!)

LUI. Doman voi partirete.
(*avvicinandosele, poscia le dice con amarezza e passione*)
All'amor suo non vi mostrate ingrata,
Quando voi sola per suo cielo avrà;
Quando una vita ei pensi aver beata,
La vostra nol discreda austerità.

EL., GIL. (Non è un inganno, è verità beata
Che lusinga il mio core e lieto il fa.)

LUI. V' annoderà fra poco un giuramento
All' altar.

GIL. Oh! mio Prence! a' vostri pie'..
(*per inginocch.:* LUI. *glielo impedisce*)
Spargerò il sangue mio per voi contento.

ELDA Ma questo imen...

LUI. (*piano ad* ELDA) Discaro a voi non è.
Da favorita me tradir voleste...

ELDA Che dite?...

LUI. Ed io mi vendico da re.
(LUI. *parte conducendo con sè* GIL.)

SCENA VI.

ELDA *sola, abbandonandosi sovra un sedile.*

Illusion non è dessa?... Gilberto?
Consorte ad Elda? Egli? - Or se tutto il prova,
Onde il mio cor dell' inatteso evento
Può dubitar? Io sposa sua? - Sarebbe
(*alzandosi risolutamente*)

Infamia questa! - io riportargli in dote
L' obbrobrio mio? - No! - Quando pur dovesse
Fuggirmi con orrore,
Conoscerà la sventurata donna
Che degna ei crede del gentil suo cuore!
O mio tesor; del mondo inter l' incanto,
Per esser tua, fuggito avrebbe il cor;
Ma l'amor mio, benchè innocente e santo,
All' onta è condannato ed al dolor.
Tutto saprai: da te quindi sprezzata
Sofferto avrò quanto si può soffrir;
Se appien la tua giustizia è allor placata,
Fammi morir, mio Dio, fammi morir!...
Ah no... reietta morir non vo'!
Di speme un raggio per me brillò!...
No, che infelice appieno
Non mi volesti, o fato,
Se d' ottener m' è dato
Il suo perdono ancor!
M' odi, o Gilberto, e almeno
Ti plachi il mio dolor!

SCENA V.

ELDA *ed* IDA.

ELDA » Ida, vieni.
IDA » Che appresi?
» Gilberto a voi si unisce?
ELDA » Ei meco unirsi?...
» La gelosa fortuna un tanto bene
» A me non riserbò. — Cerca Gilberto:
» Digli ch' io son del re la favorita...
» Se dopo un tal rivelo
» Gilberto m' abbandona,
» Io non mi lagnerò. — Se a' miei rimorsi
» Siccome un Dio perdona,

» Umilmente servirlo,
» Amarlo ed obbedirlo
» Poco saria... saprò morir per lui.
» Ciò digli... e ch' esso almeno
» Tutto sappia da me. *(parte)*

IDA » Sulle sue traccie
» Senz' indugio si vada.

SCENA VI.

GIUFFREDI, *Guardie e detta.*

GIUF. » V' arrestate;
» Del re l' ordin supremo
» Mira, perchè quest' oggi
» M' assicuri di voi. — Forza, signora,
» Egli è seguirmi.

IDA (*turbata*) » (Elda, gran Dio, tu incora.)-
(GIUF. *consegna* IDA *alle Guardie che la conducono fuori*).

SCENA VII.

Tutta la Corte e detto; poi LUIGI *e* GILBERTO.

CORO L' altar di fiori è adorno,
Risplendon già le tede:
Gli sposi al tempio chiede
Co' suoi diletti amor.
Echeggi l' aura intorno
Di lieti plausi e viva,
Chè la beltà più schiva
Arrendesi ad amor.
Ordir mai seppe Imene
Più tenere catene,
Se accoppia in questo giorno
Alla beltà il valor.

GIL. Per cotanto piacer inebbriata
È tutta l' alma mia.—Sogno avverato,
Grazia inattesa!—Or di que' prodi al paro
Girne poss' io.
LUI. (*a* GIL.) Perchè ciascuno in corte
Sappia quant' io v' ho in pregio,
Voi che salvo m' avete, vincitore
Degli Arabi infedeli,
Marchese di Plaisance, conte di Vence...
(GIL. *fa un atto di maraviglia*)
Questi titoli a voi; a voi pur anco
(*togliendosi dal collo una catena d'oro a cui è appeso un ordine*)
Questo fregio d' onor.—
(GIL. *mette un ginocchio a terra e il re lo adorna dell'ordine*)
GIUF. Che dite, amici?
(*sottovoce ai signori che lo circondano*)
CAV. Oh! generoso è desso!
GIUF. Egli è dar prezzo
All' onta ed all' infamia.
CAV. Dunque è certo l' imen?
GIUF. Il re li unisce;
Tutto è fra lor composto; e il patto vile
Deve arrestar il minacciato nembo.
CAV. Elda sen vien!
GIUF. (*ironicamente*) La novella marchesa!

SCENA VIII.

ELDA *e detti. Essa è pallida ed è circondata da varie Dame. Il Re vedendola si allontana con dolore.*

ELDA (Io mi sostengo appena!) (*pone lo sguardo su* GIL. *che la contempla con amore*)
(O ciel! lo sguardo
Ei su me posa senza sdegno alcuno.)

GIL. Elda... è presto l'altar. (*avvicinandosele*)
ELDA Mio Dio!
GIL. Tremate?
ELDA Sì... di gioia!
GIUF. *e* CAV. (L'astuta!) (*fra loro*)
GIL. (*ad* ELDA) Oh! vi calmate,
E d'uno sposo al braccio or vi posate.
(GIL. *offre il braccio ad* ELDA *sul quale posa la mano ed escono.—Le dame ed una parte dei cavalieri li seguono*)

CORO Echeggi l'aura intorno
Di lieti plausi e viva,
Che la beltà più schiva
Arrendesi ad amor.
Ordir mai seppe Imene
Più tenere catene,
Se accoppia in questo giorno
Alla beltà il valor.

SCENA IX.

GIUFFREDI *e* CAVALIERI.

TUTTI ED A PARTI Qual onta mai sentita!
È troppo per mia fè.
Sposar la favorita,
La tenera del re.—
Abbietto avventuriere,
Nè un grado, un nome egli ha!
Or fatto è cavaliere,
E in alto salirà.
D'un ordin fu insignito;
Ha un rango e dei tesor!
Il premio ha conseguito
Dell'onta e il disonor!
(*I cavalieri sortiti col corteggio ricompariscono; gli altri rimasti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i dettagli della*

cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione)

TUTTI Il nostro sprezzo ch' ei disfida, almeno
Ponga all' orgoglio suo novello freno..
Nessun di noi pretenda al suo favor;
Ch' ei resti sol col suo perduto onor!

SCENA X.

GILBERTO *e detti.*

GIL. Deh! Cavalieri... dividete meco (*con entusiasmo*)
La gioia che m' inonda! Ella è pur mia
Quella donna adorata! Avvi maggiore
Ventura?... Oh! dite.

GIUF. *e* CORO Sì, l' onor.

GIL. L' onore?
Sacra ognor fummi la sua legge: in dote
L' ebbi sin dalla culla;
Nè un sol dei beni ond' oggi ricco io sono
Può vincer tal retaggio.

CORO Un per altro ve n' ha che assai migliore
Vi torna... (*con marcata ironia*)

GIL. Oh! che parlate?
Vuolsi a cotesta ingiuria aver ragione...
Ma no... mal io compresi... oh me 'l provate,
Ve ne scongiuro, amici miei... la mano.
(*offrendo loro la mano: i Cav. ritirano la propria sdegnosi*)

CORO Questo titol, marchese, d' or innanzi
Vi piaccia ritener... Nessun di noi
Aggradirlo potrebbe.

GIL. Oh! quest' oltraggio
Sangue domanda. (*sguainando la spada*)

TUTTI E sangue avrete! (*come sopra*)

GIL. Usciamo!

SCENA XI.

EVERARDO DI BARRES *e detti.*

EVE. Ove movete? Di sì cieco sdegno, (*tutti presti a sortire si fermano, e ripongono la spada*)
Traviati, gli effetti omai temprate.
GIL. Everardo! - (*correndo ad esso*)
EVE. Gilberto! - (*stringendolo fra le braccia*)
GIUF. (*ironicamente*) Ad Elda sposo!
EVE. Oh ciel! (*sciogliendosi da* GIL. *e respingendolo*)
GIL. Che feci mai?
EVE. Disonorato
Tu fosti!
GIL. E come io potea mai, parlate,
Macchiar il nome mio?
CORO Guidando all' ara
Del re la favorita!
GIL. (*atterr.*) Del re la favorita! Elda? - Oh! l'inferno
Ho accolto in sen.
EVE. Ma l' ignoravi forse?
GIL. Del re la favorita! (*con furore sempre cresc.*)
EVE. Oh! figlio mio!
GIL. Tutto il lor sangue, o il mio!
EVE. Frénati: alcuno
Quivi si appressa.
GIL. Ed io l' attendo.
EVE. Fuggi.
GIL. Giammai!... vendetta! alta vendetta io voglio!
EVE. Gilberto!... oh! che mai tenti?
GIL. Iddio soltanto,
Padre, lo sa.
CORO Qual guardo irato!
GIUF. È il prence.

SCENA XII.

LUIGI *conducendo a mano* ELDA, *seguita dalle* DAME, *e detti.*

GIL. Sire, tutto io vi deggio (*movendogli incontro*)
La mia fortuna e la mia vita, il grado
Di marchese, di conte...
Il mio nuovo splendor... l'oro... gli onori...
Ed ogni bene infine
Che si possa bramar... ma caramente
Ven pagaste, o signore,
Della mia fama a prezzo e dell' onore!

TUTTI

LUIGI

(L' onore che rende
Superbo quel cor,
S' indegna, s' accende
Di nobile ardor.
L' indebito oltraggio
Che abbatte il suo re,
Del fulmine è un raggio
Che perder lo de'.)

GILBERTO

(L' onore che rende
Superbo il mio cor,
S' indegna, s' accende
Di giusto furor.
Chi affronta l' oltraggio,
Sfidare può il re:
È santo il retaggio,
Che il cielo mi die'.)

ELDA

(Se tutto palese
Fu il vero al suo cor,
Ond' è che s' accese
Di tanto furor?
L' indebito oltraggio
Che abbatte il suo re,
Del fulmine è un raggio
Che perder lo de'.)

EVERARDO

(L' onore che rende
Superbo quel cor,
S' indegna, s' accende
Di nobil furor.
Chi affronta l' oltraggio
Sfidare può il re,
È santo il retaggio
Che il cielo gli diè.)

GLI ALTRI (L' indebito oltraggio
Che abbatte il suo re,
Del fulmine è un raggio
Che perder lo de'.)

LUI. Uditemi, Gilberto.

GIL. Già tutto appresi, o Sire.

ELDA (Nulla ei sapeva al certo.)

GIL. E sol per m' avvilire
Scelto io venia...

LUI. (*con risentimento*) Marchese!

GIL. Questo non è il mio nome
E del real favore
Nulla serbare io vo'.
Rendetemi, signori,
La vostra stima ancor. Della fortuna
Vittima sciagurata, io parto, e meco
Solo il nome paterno io di qua reco.

ELDA Ma, ciel!.. Ida, dov'è? (*quasi smarrita ed a parte*)

GIUF. (*che l'ha udita, le dice piano*) Ida è prigione.

GIL. Questo fregio d' onor, Sire, vi deggio,
Che l' infamia pagò... Questa vi rendo
Spada avvilita che alle schiere ostili
Fu di spavento... e in così tristo giorno
Spezzata, o Sire, a' vostri piè la torno!
Maledico un nodo infame,
L' onta rea su me scagliata,
Onde venne compensata
La costanza del mio cor.
Il poter voi, re, serbate:
Io serbar saprò l' onor.

ELDA Grazia, o re, per l' infelice
Che v' oltraggia, che vi offende.
(*si volge poi a* GIL. *che la respinge*)
Il rimorso al cor mi scende,
Tutto io sento il tuo dolor.
Se non vuoi ch' io mora, ascolta
La difesa del mio cor.

LUI. Sciagurato! ah! troppo eccede
Quell' oltraggio ond' io son segno!
Mal frenar io posso, o indegno,
A tal onta il mio furor.
Ma no... va... che la vendetta
Nel rimorso è del mio cor.

EVE. Già per voi, gran re, comincia
Delle pene orrendo il corso!
Sotto il manto v' è il rimorso,
Sovra il trono v' è il dolor.
Vieni, o figlio, a Iddio soltanto
Chiedi un porto salvator.

GLI ALTRI (Nobilmente ei si riscatta,
Ma per lui pavento ancor.)
(*movimento generale.* GIL. *sorte seguito da* EVE.: *i Cav. si dividono rispettosamente per lasciarlo passare e gli s' inchinano innanzi.*)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Chiostro, come alla Scena I. dell' Atto I.

EVERARDO *e i* SOLITARI.

SOLIT. Fratei, miriam l' asilo
In cui s' addorme il duoll —
(un Solit. introduce de' Romei che si dirigono verso il tempio ed arrestansi innanzi al portico sul quale compare EVE.*)*

EVE. S' empiono i cieli di faville ardenti:
La mente ergete
Al suo creator,
Devoti penitenti,
Di morte immersi
Nel santo orror.
(i Solit. ripetono la preghiera di EVE.*; quindi si allontanano attraverso le arcate del cortile. I Romei entrano nel tempio. Un solo Solit. è rimasto in piedi immobile col volto nascoso fra le mani — è* GIL.*).*

SCENA II.

EVERARDO *e* GILBERTO.

EVE. *(avvicinandosi a* GIL.*)*
Lunge non è il momento
Ch' eterno un giuramento.

Per farti schiuso il cielo,
Al mondo ti tòrrà.

GIL. Quand' io lasciai
Pel vortice del mondo amico il porto,
Ben mel diceste... Riederai, figliuolo! —
Eccomi, io torno; e la pace profonda
E l' obblivion cercando
Che qui, nelle sue braccia, offre la morte.

EVE. Fatti cuore, Gilberto.
Ora che il ciel ti chiama, a lui sol pensa.
Il voto pronunciato,
Fra il mondo e te è un monumento alzato. (*per partire*)

GIL. M' abbandonate?

EVE. Mi precedi, amico. —
Presso un Romeo, questa notte qui giunto,
Giovine ancor... soffrente... amor mi guida.

GIL. Giovine ei pur! — (*alzando gli occhi al cielo*)

EVE. Povero fior percosso
Dalla tempesta, ei morrà forse.

GIL. Oh! è vero...
Il duolo uccide. — (EV. *prende le mani di* GIL. *come per rianimare il suo coraggio, quindi sorte.*)

SCENA III.

GILBERTO *solo.*

Del re la favorita! Entro un abisso,
Presa a un laccio infernal, fu la mia gloria
Fatalmente assorbita,
E dal mesto mio cor la fede è uscita!
Spirto gentil, ne' sogni miei
Brillasti un dì, ma ti perdei!
Fuggi dal cor, mentita speme:
Larve d' amor, fuggite insieme!
A te d' accanto del genitore
Scordava il pianto, la patria, il ciel!
Donna sleal in tanto amore
Segnasti il core d' onta mortal!

SCENA IV.

EVERARDO, SOLITARI *e detto.*

EVE. Sei tu presto, figliuol?
GIL. Sì, lo son io.
EVE. Vieni, e pietoso a te si mostri Iddio. —
(EVE. *e* GIL. *entrano nel tempio: i Solitari li seguono silenziosi.* — ELDA *presentasi sotto le spoglie di un Romeo, si pone innanzi al portico del tempio cercando distinguere le sembianze de' Solitari che le passan vicino colla testa abbassata.*)

SCENA V.

ELDA *sola.*

ELDA Gilberto! il mio Gilberto
Trovar potrò? - L' ospizio è questo forse
Ov' egli ha stanza! - Sotto queste spoglie,
O ciel, che forse irrito,
Datemi che a lui giunga. - Oh! dal dolore
Ogni mia forza è affranta... io muojo!... io muojo!...
Prenditi l' alma mia... lieta io ne sono;
Ma di Gilberto almen suoni il perdono.
CORO L' eterna grazia il voto tuo secondi (*di dentro*)
E dia mercede a un' anima fedel.
Tutta l' ebbrezza del piacer t' innondi,
Or che t' accoglie in sua clemenza il ciel.
ELDA Oimè! che ascolto? è una prece votiva
Che dall' ara s' innalza! - Un' alma è questa
Che al mondo è tolta, e a miglior ben s'appresta.
GIL. Tutti i miei giorni a te consacro, o ciel!
(*di dentro*)
E ne' miei voti a te sarò fedel.
ELDA Questa voce... è la sua... ah! è desso... è desso! -
Tolto alla terra, angio! risale al cielo!

Fuggir io deggio questo santo ospizio...
Ma invan lo tento... un gelo al cor mi piomba.
(*cade priva di forze.*)

SCENA VI.

ELDA *e* GILBERTO.

GIL. (*uscendo dal tempio estremamente commosso*)
Son profferti i miei voti, e mio malgrado,
Un segreto terror nell' agitata
Mente mi scende, sì che l' ara io fuggo.
ELDA Mio Dio! che affanno!... oimè! io gelo! io gelo!
(*tentando di alzarsi*)
GIL. Che ascolto!...
(*guarda per ogni intorno ed avvedendosi di* ELDA *le si avvicina*)
Un infelice al suol prostrato.
Alzatevi, fratel.
ELDA Ah! è desso.
GIL. (*indietreggiando con orrore riconoscendola*) Oh Dio!
ELDA Deh! non mi maledir... son io!.. son io!..
GIL. Ah va, t' invola, e questa terra,
Più non profani il rio tuo piè!
Fa ch' io tranquillo scenda sotterra
Non maledetto al par di te!
Nelle tue sale il Re t' appella;
D' oro e d' infamia ti coprirà:
Al fianco suo sarai più bella,
Tuo nome infame più ognor sarà!
ELDA Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Muovendo a ogni uom preghiera, io qui mi trassi.
GIL. O tu che m' ingannasti
Che pretendi da me?
ELDA D' ambo sul capo
Un solo error ricade;
Sperai che il nero arcano a te svelato
Già Ida avesse, e il tuo perdon sperai!

Credimi, non si mente
Sull' orlo della tomba: insino a te, Gilberto,
Non giunse il messo, e fu celato il vero!
Oh ciel! Gilberto! il tuo perdono io spero!
Pietoso al par del Nume
Un nume sii per me!
Ah! che di pianto un fiume
Lunge versai da te!
D' onta fatal segnata
Null' altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Del tuo perdono almen!
Al nero affanno, al rio tormento,
Alfin pietà ti parli al cor!...

GIL. A quell' affanno, a quell' accento
Sento, mio Dio, stemprarsi il cor!
A quel sospiro io mi rammento
Le speranze dell' amor!

ELDA Al tuo perdono io mi rammento
Il primiero dì d' amor!

GIL. Addio! fuggir mi lascia.

ELDA Disarma il tuo furor!
Ah! di sì cruda ambascia
Pietà, del mio dolor.
Al mio duolo, al mio spavento
Di conforto un solo accento!
Per tuo padre sia concesso,
Per la morte a cui son presso!
Ah! pietà, te ne scongiuro
Per l' amor de' lieti dì!

GIL. Giusto cielo! il mio furore
Come foglia inaridì!

ELDA Tua pietade alfin mi dona,
O mi spingi nell' avello...
Ah! Gilberto! alfin pietà!

GIL. Elda!

ELDA Grazia!...

GIL. Iddio perdona!

ELDA E tu dunque?...
GIL. Io t'amo ancor!!

a 2

GIL. Vieni, vieni, io m' abbandono
Alla gioia che m' inebria!
Del mio cor t' è reso il trono,
Teco allato io vo' morir!
Come lampo sorge all' anima
Una voce ed un pensiero:
Fuggi, ascondi al mondo intero
La tua vita, il tuo gioir!
ELDA E fia vero?... io m' abbandono
Alla gioia che m' inebria!
Del tuo cor m' è reso il trono,
Pago è appieno il mio desir!
Ma risponder non sa l' anima
A tua voce, al tuo pensiero:
Deh! nascondi al mondo intero
La mia vita, il mio morir!
GIL. Vieni... fuggiam... fuggiamo!... (*disennato*)
ELDA Ed il tuo voto? o cielo!... (*spaventata*)
CORO L'eterna grazia il voto tuo secondi, (*di dentro*)
E dia mercede all' anima fedel.
ELDA Quelle preci odi tu?
GIL. Fuggiam!
ELDA È il cielo,
Il cielo che ti chiama.
GIL. Andiamo, andiamo!
A te abbandono il mio destino... Oh vieni!
ELDA Ma il voto tuo? -
GIL. Vieni!
ELDA Oh Gilberto!
GIL. Vieni,
Chè più forte è l' amor. Per possederti
Sacrilego sarò... seguimi, andiamo.

ELDA (*mancando*)
Ah! il favore del ciel te vuol sottratto
Dall' abisso fatal!... Addio... la colpa
Che volevi compir previene il cielo.
Il mio destin, Gilberto, io corro; e Dio,
Dio mi protegge e di morir mi assente.
GIL. Fuggiam!
ELDA Oimè! Gilberto.. ah! no'l poss' io!...
GIL. Elda mia, mio tesor!
ELDA Ha la mia vita
Termine col soffrir!
GIL. Oh cielo!
ELDA Io muoio...
E perdonata!... Entro la tomba un giorno,
Gilberto, idolo mio,
Noi riuniti saremo... addio!... addio!... (*muore*)
GIL. Elda?... è la voce mia che ti domanda...
(*chinandosi su di lei*)
Schiudi gli occhi... son io... lo sposo tuo...
Oh! invan la chiamo... soccorso!... soccorso!...

SCENA ULTIMA.

EVERARDO, SOLITARI *e detti.*

GIL. Venite: è lei... Everardo... (*ad* EVE.)
EVE. Che veggo!
GIL. Elda...
EVE. Silenzio!... È spenta!
(*coprendola della sua veste*)
Un' infelice uscìa di questa vita: (*ai Solit.*)
Per lei pregate, miei fratelli, Iddio! —
(*tutti i Solit. s'inginocchiano*)
GIL. Spento sarò col nuovo giorno anch' io!!
(*formasi un quadro.*)

FINE.

ARNOLDO LO SVIZZERO

Azione mimica in quattro Atti

DI

AUGUSTO BELLONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L'autunno del 1848.

PERSONAGGI	ATTORI
ARNOLDO del Cantone di Uri, sposo di	CUCCOLI ANGELO.
ELISA	VARETTI AUGUSTA.
Un loro figlio di sei anni . .	*N. N.*
MARIA, madre di Elisa. . .	COCCHELLI ADELAIDE.
SARNEM, comandante del castello di Rotzberg . .	BELLONI GUGLIELMO.
BULVER, suo confidente . .	MASINI GAETANO.
WALTER, del cantone di Unterwald.	PORELLO GIUSEPPE.
WARNER, del cantone di Schwitz.	PINZUTI AGRIPPA.

Cavalieri - Dame - Cacciatori - Soldati - Bravi

Paesani d' ambo i sessi.

La Scena ha luogo nella Svizzera.

Coreografo

BELLONI AUGUSTO.

Primi Ballerini assoluti

FERRARIS AMALIA — MATTIS DOMENICO

Prime Mime assolute

VARETTI AUGUSTA — COCCHELLI ADELAIDE.

Primi Mimi assoluti

CUCCOLI ANGELO — BELLONI GUGLIELMO — PINZUTI AGRIPPA.

Primi Mimi generici

MASSINI GAETANO — PORELLO GIUSEPPE.

Prime Ballerine della scuola

GIORDANO FELICITA — LA MANTA VIRGINIA — CHIOSSINO MARIANNA.

Prime Ballerine e Primi Ballerini di mezzo carattere

per ordine alfabetico

Albertazzi Antonia - Bassi Cecilia - Cardella Amalia - Caracciolo Teresa - Castelli Carlotta - Gagna Domenica - Lavaggi Marietta - Lazzara Carlotta - Monti Emilia - Monti Luigia - Rochietti Angiolina - Rochietti Giovannina - Romagnoli Caterina - Rostagno Reparata - Rossi Giuseppina - Tedeschi Emilia - Villanis Rosa - Zambelli Adelaide.

Caracciolo Carlo - Cardella Giuseppe - Campana Domenico - Di Gennaro Giuseppe - Fariano Lodovico - Fiorio Stefano - Ferrero Giuseppe - Lavaggi Francesco - Massini Gaetano - Miniscaldi Angelo - Pizio Giuseppe - Porello Giuseppe - Saracco Giuseppe - Stallo Camillo.

ATTO PRIMO.

AMENO VILLAGGIO.

Alla sinistra la capanna d' Arnoldo. - La bandiera del cantone d' Uri è sospesa ad un albero.

Gli abitanti dei Cantoni di Schwitz e d' Underwald sono raccolti per festeggiare il Cantone d' Uri. I giovanetti e le giovanette si uniscono ed intrecciano liete danze. Odesi il suono di un corno da caccia. - La festa è interrotta. - Gli abitanti dei tre Cantoni giudicano esser Sarnem, che si avvicina cacciando. - Arnoldo, dopo di avere accompagnata la sposa e il figlio nella sua capanna, si unisce ai suoi amici e si allontana.

Giunge Sarnem con Bulver suo confidente. Egli sospira vedendo la capanna ove trovasi Elisa, di cui è vivamente innamorato. Elisa è virtuosa, nulla potrà sedurla. Sarnem, quantunque preso dalla più ardente passione, ripugna d'impiegare per ottenere Elisa i mezzi della violenza. Ma il malvagio suo consigliere gli rimprovera la sua debolezza, e propone di rapirla unitamente al figlio di lei. Sarnem ondeggia alquanto, e al fine cede ai consigli dello scellerato suo confidente.

Elisa, non vedendo ritornare il marito, esce col figlio dalla capanna per muovergli incontro. Sarnem si fa vedere. Elisa vorrebbe rientrare, ma non è più in tempo. Bulver prende il figlio di lei e lo porta seco, mentre Sarnem, invano trattenuto da Maria, che inorridita esce dalla capanna, trascina Elisa, e la consegna ad alcuni suoi cacciatori che sopraggiungono. Egli, avvedendosi che giungono gli abitanti di Uri, si allontana precipitosamente.

Maria racconta ad Arnoldo l'accaduto. Questi, disperato dell'insulto di cui è fatto segno, giura di vendicarsi. Chiama quindi il popolo del villaggio, nonchè i suoi due amici Walter e Warner, e li scongiura di armarsi ed unirsi a lui onde salvare Elisa ed il suo figlio. Dice che egli s'introdurrà nel castello, e farà noto alla sposa che nella prossima notte i montanari verranno a salvarla; e le porgerà un ferro per difendersi se il tiranno tentasse di contaminare il suo onore. Walter gli fa conoscere esser quest'impresa troppo pericolosa, perchè se egli fosse scoperto ed ucciso, i montanari privi sarebbero del loro capo. Rimanga adunque cogli amici, ed esso si introdurrà in sua vece senza grave pericolo nel castello di Sarnem. Tutto è concertato. Si armano tutti. Warner e Walter vanno a radunare i loro compagni.

ATTO SECONDO.

SALA NELLA FORTEZZA DI ALTORF.

Elisa trovasi nella massima desolazione lungi dall'amato suo consorte e in potere dell'empio suo seduttore. Le resta per unico conforto il caro suo figlio, e spera che il cielo vorrà salvarla dal disonore che la minaccia. - Giunge furtivamente un cavaliere, e a lei si dirige. Elisa riconosce Walter, l'amico di Arnoldo. Egli le narra che travestito ha potuto penetrare nella fortezza per prevenirla della congiura ed impegnarla a resistere, simulando, alle sollecitazioni dell'iniquo suo rapitore. - Mentre giunge Sarnem, Walter cautamente si allontana. - Elisa riconfortata per le ricevute notizie, si mostra meno austera verso il tiranno, il quale sperando di vincere la sua ostinazione, ha deciso di rallegrarla con una festa. A un suo cenno

entrano nella sala i Cavalieri e le Dame, ed eseguiscono varie danze.

Bulver entra frettoloso e narra a Sarnem che ha arrestato un montanaro sotto mentite spoglie, che ha ardito penetrare fin dentro il castello, e teme di qualche tradimento.

Sarnem è compreso da vivo furore. - Bulver è incaricato della custodia di Elisa e del figlio. - Tutti si allontanano in disordine.

ATTO TERZO.

PIAZZA D'ALTORF.

A destra la fortezza.

Sarnem, temendo con ragione il risentimento degli abitanti di Uri, a causa della violenta azione da lui commessa, si affretta a passare i suoi soldati in rivista. - Giunge Bulver, e gli racconta che quasi tutta la popolazione si è sollevata. - Sarnem, vile come è ogni tiranno, temendo la sorte delle armi, vorrebbe rimandare Elisa e il suo figlio ad Arnoldo; ma il suo perfido confidente gli fa conoscere che questi ostaggi potranno giovargli, e lo consiglia a muovere contro ai sollevati con tutte le sue forze. Sarnem approva sì fatta determinazione, ed ordina la partenza.

ATTO QUARTO.

MONTAGNA CON QUALCHE CAPANNA.

La battaglia sta per finire. - Arnoldo si difende da due nemici, e già le sue forze lo abbandonano, allora quando giunge Elisa che con un colpo di pugnale stende a terra uno dei due assalitori, mentre l'altro è ferito da Arnoldo. - Il confidente di Sarnem fugge portando seco il figlio di Arnoldo; questi che se ne avvede corre sulle sue traccie.

I Soldati di Sarnem sono vinti dall'eroico coraggio degli Svizzeri congiurati.

Elisa ha seguito lo sposo, ma non ha potuto raggiungerlo: ne chiede ai circostanti, e nessuno può darle notizia. - Si ode un lamento. - Giunge Arnoldo ferito, portando il proprio figlio, che ha ritolto dalle mani dell'empio Bulver, che è restato ucciso. Consegna egli il figlio alla madre, e raccomanda l'uno e l'altra ai suoi compatriotti. Quindi s'incontra col vinto Sarnem, e si riaccende il suo sdegno; ma un tremito lo assale: è il tremito della morte. - Formasi un quadro.

Prezzo L. 1.